



La scheda

Indice frutto di tre fattori per confrontare i territori

Cosa significa potenziale di consumo? Si tratta di un indice che misura le potenzialità di sviluppo economico di un territorio analizzato dal punto di vista dei consumi. L'indice viene calcolato sulla base di tre fattori. Il primo è quello residenziale, che

riguarda patrimoni e redditi di chi in un determinato territorio ci vive.

Quindi c'è quello pendolare, che misura l'impatto di chi vive una città perché ci lavora, e infine quello turistico, che "pesa" il contributo di chi giunge in visita,

sia per piacere che per affari, che per interessi religiosi o culturali. Tutti insieme contribuiscono a determinare «le leve della domanda, che sono centrali per lo sviluppo economico», come sottolinea da Andrea Venegoni, ricercatore del Cts.

Potenziale di consumo Il Comasco si salva con lo sviluppo del turismo

La ricerca. La Liuc Business School ha analizzato le prospettive dei territori Cernobbio e Menaggio meglio del capoluogo. Pesa il deficit di infrastrutture

MARILENA LUALDI

Non si vede ma c'è. E traccia le linee del futuro, può indicare dove investire e come muovere le leve dell'economia del territorio. Si chiama potenziale di consumo (ovvero possibilità di sviluppo garantita) e una ricerca della Liuc Business School lo fotografa, provincia per provincia. Con tre assi: residenziale, pendolare (l'attrattività in materia di lavoro) e turistico. Ed è proprio quest'ultimo a far restare nelle zone alte Como, appennino sotto Milano con Brescia: è proprio la fascia pedemontana a guidare la domanda regionale. Mentre sugli altri fronti c'è meno dinamismo sia in territorio comasco sia a Lecco.



George Clooney e la moglie Amal a Villa d'Este

I fattori chiave

A metterlo a fuoco in un recente incontro a Castellanza Massimiliano Serati, direttore della Divisione ricerca applicata e advisor della Liuc Business School e del Centro sullo Sviluppo dei territori, il ricercatore Andrea Venegoni. Sull'importanza di analizzare per programmare, si sono soffermati il presidente Liuc Riccardo Comerio e Luca Gotti, responsabile della Macro Area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest- Ubi Banca.

In effetti, potenziale di consumo significa un indicatore che quantifica quanto si può sviluppare al livello commerciale ed economico un territorio: dunque un

riferimento prezioso per le imprese, le associazioni e gli istituti di credito. Si tratta - mettono a fuoco i ricercatori - di «una misura utile a quantificare la possibilità di sviluppo della domanda e quindi la dinamica di crescita economica». All'interno, appunto le tre direzioni, che hanno a loro volta un metodo di misurazione interessante.

All'interno del territorio, Como città è in prima posizione generale e in tutte le declinazioni del potenziale tranne nel turismo. Lecco invece nella sua provincia è sempre leader.

Per il potenziale di consumo generale, nel territorio comasco

il capoluogo è seguito da Cantù ed Erba. Quindi in ordine Mariano, Cernobbio, Tremezina, Bellagio, Cermenate, Turate e Carugo. Insomma, un mix di manifattura e turismo confluiscono in questa classifica. Dopo Lecco, invece, vengono Merate, Mandello del Lario, Nibionno, Malgrate, Cassago Brianza, Robbiate, Bosisio Parini, Pescate e Barzago.

Ma come si viene a costruire questa graduatoria complessiva? Il Comune di Como per potenziale di consumo generale è all'undicesimo posto, Lecco al ventottesimo.

Il potenziale residenziale è calcolato su patrimoni, redditi, ca-

ratteristiche anagrafiche e istruzione. Su questo fronte, ad esempio la provincia di Lecco è nella top tre per gli over 65. Che cosa significa? Questa fascia ha una propensione al consumo inferiore del 13% rispetto a quella tra i 35 e 65 anni. In questo segmento però si trova il migliore ranking di Lecco, al ventinovesimo posto (contro il ventottesimo del turismo e il trentacinquesimo del pendolare).

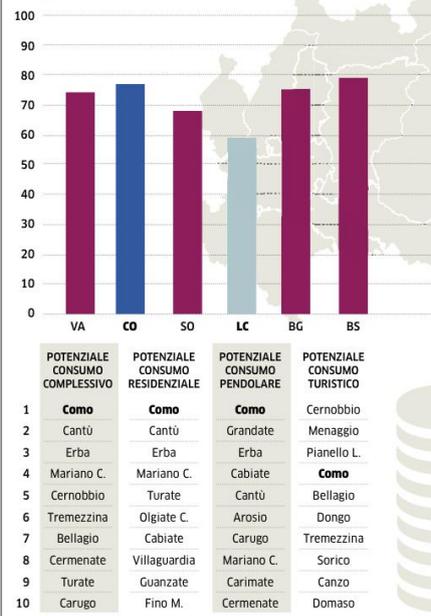
Il Comune di Como ha un ranking decisamente più elevato per il residenziale: settima posizione (mentre arretra per il pendolare, quattordicesimo) e turistico (quindicesimo).

Dinamismo delle imprese

Vediamo dunque cosa sia il potenziale di consumo pendolare: è legato al dinamismo del tessuto produttivo e alla capacità di attrarre imprese e lavoratori. Qui siamo esclusi dalle performance migliori, dalla top tre insomma: fanno da padrone Milano, Monza Brianza e sono piuttosto dinamici anche Bergamo e Varese. Perché?

In queste ultime due province si cita un tessuto economico in realtà più denso. Questo poi sfatando un mito: verso che parliamo di zone industrializzate. Allo stesso modo, anche il terziario può generare pendolarismo. E comunque giocano anche le infrastrutture (Varese ha pure sempre Malpensa) per cui non a caso le associazioni datoriali del territorio si sono mo-

Le potenzialità di Como e Lecco



Tessuto produttivo Attrattività al di sotto della media lombarda

Dopo il capoluogo i centri più forti sono Cantù ed Erba

bilità a chiedere un potenziamento e una maggiore attenzione su questo elemento strategico.

L'identikit del potenziale di consumo pendolare - dunque l'attrattività - si nutre poi di ulteriori considerazioni: contano la specializzazione e la concentrazione di imprese nei settori innovatori, l'incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione, lo stato di salute del mercato del lavoro.

A raddrizzare le cose ci pensa in parte il turismo. Anche qui però per comprendere le dinamiche all'interno dei territori (con una supremazia di Cernobbio e Menaggio sul capoluogo) bisogna analizzare a fondo cosa determini il potenziale di consumo. Parla-

Sistema delle imprese Dopo il capoluogo c'è Grandate

Le aziende

Il potenziale consumo pendolare misura la capacità dei Comuni di attrarre i lavoratori

Como domina senza affanni la classifica del potenziale consumo pendolare: il capoluogo sa attrarre insomma più di tutti in provincia talenti. E a livello regionale è autorevolmente quattordicesimo.

Chi invece la segue nel territorio è Grandate, seguita da Erba. Quest'ultimo Comune è presente sul podio dunque in due casi su tre (la troviamo anche nella sfera residenziale).

Quarta risulta Cabiante, seguita da Cantù. La graduatoria prosegue con Arosio, Carugo, Mariano Comense, Carimate e Cermenate.

Spostiamoci dunque a Lecco, dove anche in questo caso

è il capoluogo che guida questo particolare potenziale (ed è trentacinquesimo in regione). La classifica prosegue con Cernusco Lombardone e Merate. Giù dal podio troviamo Civate, Malgrate, Cassago Brianza, Robbiate, Imbersago, Pescate e Barzago.

Torniamo "in casa", ovvero al potenziale di consumo residenziale. Potenziale che ribadisce la ricerca - si concentra nelle province più ric-

che. Incidono insomma patrimoni e redditi medi per dichiarante più elevati. Anche qui la fascia pedemontana è quella che si fa più notare.

Ma all'interno delle province che accade? Lo sguardo alla prima classifica si nutre di conferme: ai tre posti di comando Como, Cantù ed Erba. Poi Mariano Comense e Turate. Si completa il viaggio con Olgiate Comasco, Cabiante, Villaguardia, Guanzate e Fino Mornasco.

In questa graduatoria Lecco è seguita da Merate e Colico. Quindi si prosegue con Mandello del Lario, Cernusco Lombardone, Oggiono, Malgrate, Calolziocorte, Valmadrera e Robbiate. Su base re-



Il fattore lavoro e imprese

gionale si segnala Merate, che copre la posizione numero 76.

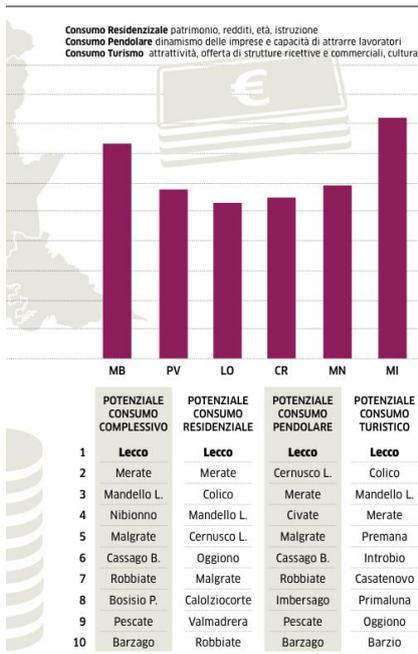
In questo particolare ranking si considerano oltre i dati già menzionati (patrimoni, trend demografico e quindi incidenza di under 65, grado di istruzione) l'aspetto del terziario o meglio in maniera specifica del commercio. Nella ricerca è infatti approfondito l'aspetto dei centri commerciali, come attrattori di spesa, di altre attività commerciali e di flussi di traffico. Anche perché incide pure sulle quotazioni degli immobili. Insomma, un universo che non si stacca, ma che si connette direttamente con questo potenziale.



3



La classifica
Le città di Como e Lecco sono entrambe prime nelle rispettive province. Se si confrontano invece i dati a livello regionale la provincia comasca si colloca al terzo posto dietro Milano e Brescia, in virtù soprattutto del potenziale di consumo residenziale e turistico



L'INTERVISTA ANDREA VENEGONI. Il ricercatore che ha svolto lo studio della Liuc sottolinea l'importanza delle infrastrutture

«UN TERRITORIO VALE SOLO SE BEN CONNESSO»

Dallo studio all'azione: la strada è questa, ecco perché il potenziale di consumo (da quello generale ai tre differenziati, presenti nella ricerca della Liuc Business School) può rivelarsi prezioso. Sia per le tendenze da accelerare complessivamente parlando, sia su eventi mirati che possono davvero imprimere una svolta ai territori. Così Andrea Venegoni, il ricercatore che ha svolto lo studio con il professor Massimiliano Serati, ci dà alcune risposte a curiosità e dubbi che possono emergere da taluni di questi dati.



Andrea Venegoni

Il potenziale di consumo è una base per crescere e lei ha dettagliato gli ingredienti necessari. Prendiamo un dato sul turismo. Di primo acchito può però stupire che la pur rinomata Cernobbio sia "capolista" mentre Como con il suo fermo e nascita di nuove attività sia indietro, no?
Bisogna però fare un altro ragionamento. Il profilo turistico che emerge non è quello di Como, ma più alto. Pensiamo anche a tutto il comparto delle convenzioni. Questo vuol dire che c'è una qualità del turismo diversa a Cernobbio, nel senso però di portafoglio, rispetto al turista medio che arriva.

Incidono anche gli eventi?
Sì, ma anche in questo caso non solo gli eventi in sé, bensì la tipologia di eventi.

Voi in passato avete svolto una ricerca sulle ricchezze dormienti nel territorio. Qui si ritrova un elemento: dove ci sono più giovani, c'è meno "sonno". E quindi anche più po-

tenziale di consumo? Tanto più se con il detonatore dell'istruzione?
Certo. Perché è provato scientificamente che i giovani, con più alto livello di istruzione, hanno maggiore propensione al rischio e quindi al consumo. Meno al risparmio. Così spendono di più sul territorio.

Una presenza che colpisce, è anche il ruolo dei grandi centri commerciali.
Durante la presentazione l'abbiamo ribadito, questa non è una risposta conclusiva, infatti non abbiamo incentrato su



«I collegamenti sono decisivi su tutti i fronti della crescita»

quello. Però nella ricerca è emerso anche questo: se uno pensa alla solita polemica sui centri commerciali che ammazzano i negozi di vicinato, potrà essere anche vero, eppure attivare insediamenti commerciali lungo le strade le fanno rivivere. Insomma, sul potenziale di consumo incidono. Tanto che nel raffronto delle cartine, vediamo che dove ci sono i centri commerciali, queste si illuminano di colori più forti. Riescono ad attivare flussi di spesa.

Prova del nove, spesso nascono su aree dismesse? Guardi, basta pensare ad Arese. Un esempio che parla da sé.

Questo però ci conduce dritto alle infrastrutture. I nostri territori pagano alcune carenze rispetto ad altri lombardi.

Il ruolo delle infrastrutture è fondamentale. Vale per il loro impatto sul potenziale pendolare e quello turistico, ma persino sul tema del residenziale. Perché chiaramente io andrò a vivere in un posto ben collegato. Soprattutto i giovani, che lavorano magari nei grandi centri, come Milano, ma possono essere anche disposti ad abitare altrove, in periferia. Se però quei paesi sono ben collegati appunto.

Lavoro e turismo spesso camminano insieme. Stupisce però che il distretto Brianzolo sia così indietro come potenziale per il turismo (business), no?

Allora diciamo che è abbastanza indietro, non molto. Perché dobbiamo anche precisare un aspetto: questi sono dati per la

Lombardia, che è una regione avanzata.

Quindi siamo troppo esigenti?
Esatto, il benchmark è molto alto. Questo il riferimento che va preso. Poi possono entrare altre considerazioni, il turista business magari non va a Cantù nello stabilimento, ma si ferma a Milano, dove spesso le aziende hanno uffici di rappresentanza per esempio.

L'asse con Milano è prezioso e bisogna puntarvi più che mai?
Assolutamente sì. Occorre essere connessi. Questo richiama tutto l'aspetto delle infrastrutture (c'è la struttura della Pedemontana che passa dal Comasco ma non riguarda il Lecchese); importanti per lo sviluppo del territorio.

A Como e Lecco, in sede camerale, è iniziato timidamente il dibattito su come muoversi in vista delle Olimpiadi. Tempo di muoversi davvero prematuro? Anche voi avete preannunciato studi su questo tema.

Sì, tra gli operatori c'è una corsa e fioriranno gli studi. Come però ha sottolineato il professor Serati nella presentazione, comunque la parte del leone nel determinare l'attrattività è l'offerta. Mentre forse le infrastrutture durante gli eventi rappresentano una parte curata di più, la componente legata alle strutture di ricettività è più trascurata. Inoltre, bisogna curare il prima e soprattutto il dopo. Expo è un evento che sta continuando a durare ben oltre la sua fine, un'opportunità di rilancio duraturo del territorio.

mo della capacità di svilupparsi, dunque un bel paesaggio o dati finora buoni non si identificano con una prospettiva di futuro ancora più radioso. Gli ingredienti di questo particolare di potenziale sono molteplici. Comod esempio è nella top 3 in due casi, come provincia. Seconda (tra Milano e Brescia) nella "ricetta" che comprende appetibilità, densità turistica, permanenza media, grado di copertura dei posti letto. Terza nella parte di attrattività che comprende cultura, architettura: qui il secondo posto le è sottratto dalla vivace Mantova. Ma scompaia dagli schermi per quanto riguarda l'ingrediente delle infrastrutture. Il capoluogo

inoltre è quindicesimo nel ranking regionale, mentre Lecco è appunto ventottesimo. La supremazia generale (a parte Milano fuori concorso) di Brescia e Como è legata ai laghi. Nello studio poi si ribadiscono altri dati, in parte già analizzati dall'istituto. C'è comunque quell'elevato tasso di ricchezza produttiva nelle nostre province: in provincia di Como tra zero e cento la lancetta sfiora quota sessanta, a Lecco supera i quaranta. I record comunque - Milano sempre a parte - spettano a Varese, Monza, Bergamo e Brescia. Il match è più acceso sull'attrattività di impresa, ma qui Monza lanciata ad affiancare Milano, a cui è sempre più legata.

Il lago prima leva turistica Cernobbio è il comune guida

L'accoglienza
Sulle dinamiche del settore è secondario il peso del segmento business. Menaggio meglio di Bellagio

Nel turismo chi ha tutte le carte in regola per svilupparsi ancora più efficacemente, è Cernobbio. Tocca a questo Comune l'onere-onore di guidare la classifica del potenziale di consumo turistico

in provincia di Como. E questo pesa anche a livello regionale. Nel ranking infatti appare settimana (ribadiamo che il capoluogo è quindicesimo). Forse a sorpresa Bellagio non fa meglio di Como: è infatti diciassettesimo. Ma Menaggio con la sua undicesima posizione sì. Sono queste zone che hanno più elementi per contare ancora di più e su cui si possono dirigere misure di investimenti. Nella ricerca non si menziona

solo il turismo leisure, bensì quello legato al business e religioso. Gli affari però a quanto pare non sono una leva che facilmente fa ancora crescere i movimenti. Lo testimonia il fatto che Cantù in questa graduatoria si trova addirittura in quarantesima posizione in provincia. Meglio Erba, terra di manifattura ma non solo, che è diciassettesima. Mariano invece è ancora più indietro, cinquantunesima.

Ci sono però altre peculiarità che possono stupire. Lagio è il fulcro della promozione naturale turistica nel lago di Como, nel senso che da qui parte l'effetto George Clooney. Come potenziale di consumo, però, è solo ventinovesima, praticamente dodici posizioni indietro rispetto a Erba. Sempre nella graduatoria provinciale, Bellagio appare quinta. Menaggio, invece, è autorevolmente seconda. Chi altro si trova sul podio? Pianello del Lario. Seguono appunto Como, Bellagio, Dongio, Trezzinina, Sorico, Canzo, Domaso. Che cosa succede invece a Lecco? Qui il capoluogo è leader, come si accennava. Al se-

condo posto Colico, quindi Mandello del Lario. Nella graduatoria messa a fuoco dalla Liuc Business School si scindono poi via via Merate, Premana, Introbio, Casatenovo, Primaluna, Oggiono, Barzio. Le posizioni invece in ottica regionale sono lontanissime, da quota duecento in poi. C'è molto dunque su cui lavorare, e questo potrebbe porre anche degli spunti di riflessione nel cammino comune della Camera di commercio di Como e Lecco. Anche in riferimento alle Olimpiadi invernali 2026 di Milano-Cortina su cui si è cominciato a innescare il dibattito. In effetti, anche nella presentazione alla

Liuc questo tema è affiorato. E questo è avvenuto partendo dall'evento che ha fatto la differenza per Milano ma non solo: Expo 2015. Un focus dell'indagine che non riguarda direttamente Como e Lecco, ma due province "concorrenti" come Varese e Bergamo per la loro performance, fa appunto riflettere. Che cosa accade a questi territori? Sono definiti multitasking ovvero attraggono turismo diversificato. Quindi il lago è sì il fattore di successo di Como e Brescia, ma sarebbe bene tenere presente il ruolo della montagna e dello sport (ecco il link con le Olimpiadi), oltre al fattore del turismo business.

Made in Como

Le nostre imprese di eccellenza

Piccola e unica La tessitura erbese che veste i papi

La storia/1. La Franco Vandoni è da sempre specializzata nei tessuti di alta gamma per il settore religioso
Il titolare: «Ho 70 anni, vorrei cedere ma non è semplice»

ERBA
LUCA MENEGHEL

Tra Paolo VI e papa Francesco passano più di cinquant'anni di storia della Chiesa cattolica. Eppure entrambi i pontefici - il primo incoronato nel 1963, il secondo nel 2013 - hanno indossato paramenti liturgici confezionati sul territorio erbese dalla Franco Vandoni, una tessitura artigianale che dalla sede di via fratelli Cairoli continua a produrre tessuti di altissima qualità per un settore di nicchia e di grande interesse.

Oggi l'anima della tessitura, associata a Confartigianato, è il titolare Gianluigi Vandoni insieme ai suoi tre dipendenti. «L'azienda - racconta Vandoni - realizza e confeziona paramenti sacri (casule, dalmatiche, pianete, camici e stole) con tessuti prodotti nella nostra sede erbese. Dal 1952, quando mio padre Franco fondò la tessitura, la mission è rimasta la stessa: essere al servizio della Liturgia della Chiesa. Non ci rivoliamo direttamente all'utilizzatore finale, ma vendiamo attraverso una rete di rivenditori sparsi in tutto il paese».

Le origini

La storia parte all'inizio degli anni cinquanta quando Franco Vandoni, dopo aver diretto alcune tessiture, si mette in proprio e nel 1952 apre un'azienda a Canzo nell'area oggi occupata dalla biblioteca del paese. In seguito, quando il figlio Gianluigi prende le redini dell'attività, la produzione viene spostata a Erba in un nuovo capannone.

Nella sede di via fratelli Cairoli il ciclo produttivo è completo, dalla tessitura alla confezione dei paramenti sacri. Poi entra in gioco l'imprenditore-ven-

ditore. «I nostri clienti - spiega Vandoni - sono grossisti e negozi al dettaglio sparsi in Italia e nel resto del mondo. Il cinquantaper cento dei prodotti finisce nel nostro paese, l'altra metà tra Europa (principalmente Francia, Spagna, Portogallo e Germania), Africa, Stati Uniti e Canada».

Vandoni ha più di settant'anni, ogni giorno percorre la strada tra Milano (dove vive) e Erba. Ed è sempre lui a girare fra i clienti con il campionario sotto al braccio. «Con alcuni clienti abbiamo un rapporto ormai decennale, a Roma conosco personalmente tutti i negozianti. Tutti apprezzano la qualità del prodotto: credo che il nostro punto di forza resti questo, senza contare che in Italia non sono molte le aziende che operano nel settore».

Eppure, rispetto a qualche anno fa, la concorrenza non va sottovalutata. «La crisi un po' si sente - conferma Vandoni - ci sono realtà produttive dell'Est Europa che riescono a vendere a prezzi inferiori rispetto ai nostri, magari dopo averci copiato i prodotti. Poi c'è il fattore online: noi riformiamo gran parte dei siti italiani specializzati nella vendita di paramenti sacri, ma ci sono siti Internet con sede all'estero che offrono paramenti a basso prezzo: peccato che per l'acquirente la sorpresa sia sempre dietro l'angolo, spesso



«Noi al servizio della Liturgia»
Metà dei ricavi realizzati all'estero

non rispondono alle aspettative».

Certo la Franco Vandoni può contare su una pubblicità indiretta che altri si sognano. Basta fare un giro sulla pagina Facebook dell'azienda per vedere immagini di papa Benedetto XVI e papa Francesco con indosso tessuti "made in Erba".

Il futuro

Il futuro dell'azienda è ancora da scrivere. Rispetto a qualche anno fa, lavorare in questo settore si è fatto più difficile; allo stesso tempo, il mercato religioso continuerà a garantire buoni margini operativi. Le figlie di Vandoni fanno altri lavori e non sembrano interessate a entrare in azienda, ma allo stesso tempo Gianluigi vorrebbe proseguire sulla via tracciata da suo padre ed essere ancora per molti anni al servizio della Chiesa.

«Mi piacerebbe spiegare il motivo per cui continuo a lavorare, nonostante io percepisca già la pensione e nonostante amici e parenti mi dicano spesso di smettere e di godermi la vita. I motivi, a dirla tutta, sono molteplici: la verità è che questo lavoro mi regala soddisfazioni, non necessariamente monetizzabili, ma soprattutto mi sento responsabile nei confronti dei miei collaboratori e dei miei clienti. Purtroppo la mia azienda è molto legata alla mia persona, ecco perché non è facile passare la mano».

Eppure l'intenzione c'è. Vandoni è pronto ad accogliere proposte d'acquisto provenienti da altri industriali tessili. «Mi piacerebbe veder proseguire il marchio e la missione negli anni - conclude l'imprenditore - e per farlo sarebbe necessario trovare qualcuno interessato a rilevare l'attività».



Papa Francesco con un gallone prodotto dall'impresa erbese



Il fondatore Franco Vandoni con la moglie Maria Luisa



Gianluigi Vandoni con la moglie Serena

Consegna in Vaticano

L'abito ideato per Bergoglio Filati umili, come il suo stile

Avere un papa come testimonia non è da tutti. Eppure, scorrendo le immagini pubblicate sulla pagina Facebook della tessitura Franco Vandoni, è facile lasciarsi impressionare: papa Francesco è stato immortalato con galloni liturgici made in Erba in diverse circostanze, nel corso di celebrazioni da Ginevra al Cairo passando per Carpi; immancabili anche le fotografie del papa emerito Benedetto XVI.

«Alcune di quelle vesti - spiega l'imprenditore Gianluigi Vandoni - i papi le hanno ricevute in regalo, altre ancora sono state acquistate. In effetti si tratta di una bella pubblicità per il no-

stro marchio, non lo nascondo. Del resto per la Franco Vandoni vestire i pontefici è una tradizione che prosegue da decenni: mio padre per primo riuscì a far avere i suoi prodotti a Paolo VI». Il resto è storia. Quando si tratta di realizzare paramenti per il pontefice, l'attenzione è massima. Ogni dettaglio, facile immaginarlo, è curato con la cura più estrema. Nel 2015 Adele Foschini, storica dipendente della tessitura Vandoni, disegnò e realizzò un abito per papa Francesco che è stato poi portato in Vaticano dal titolare Gianluigi: per un papa umile e vicino ai poveri, Foschini ha utilizzato filato di

poliestere. Insomma, niente di lussuoso proprio come avrebbe voluto Francesco se fosse andato personalmente a scegliere la veste. Nel 2011 la stessa Foschini realizzò una veste in misto seta per papa Benedetto XVI, di colore rosso e ornata con fiamme oro: qualche anno dopo vide lo stesso vestito indossato a Bergoglio, il successore di Ratzinger.

Fu una bella sorpresa che dimostra la cura con cui gli stessi pontefici trattano e conservano i propri abiti.

In Vaticano arrivano moltissimi abiti confezionati da tessiture specializzate in tutto il mondo. Per i papi, indossarli tutti è francamente impossibile: una buona parte viene distribuita allora in altre chiese, a parte da quelle più povere. L. MEN.



La rete degli Its

**In Italia attivi 93 istituti
Siamo a quota 10mila studenti**

Sull'insegnamento tecnico che mira a formare personale specializzato da utilizzare nelle imprese italiane c'è stato un investimento negli ultimi anni con la creazione e lo sviluppo degli Its, gli istituti tecnici specializzati che nelle ultime leggi di bilancio hanno avuto anche un aumento di risorse da parte dello Stato.

Sono la punta d'eccellenza dell'istruzione tecnica italiana, 93 istituti, 445 percorsi attivi in tutta Italia in ogni settore, dal nautico alla moda, dalla meccanica al disegno industriale. Li frequentano oltre 10mila ragazzi diplomati che sanno di trovarsi in istituti dove il tasso medio di occupazione sfiora l'80%. Vuol

dire che otto studenti su dieci alla fine del percorso trovano un lavoro anche perché gli Its vengono creati con una collaborazione con università, imprese, camere di commercio. Restano però una goccia rispetto alle esigenze. In Germania frequentano questi istituti 800 mila ragazzi.

IMPRESE IN CRISI MANCANO I TECNICI

Alessandro Tarpini (Enaip) analizza l'allarme del sistema produttivo
«Una risposta? Gli Its, a Cantù si valuta un nuovo progetto sulla logistica»

ANDREA QUADRONI

Nonostante le richieste, la carenza di manodopera nel settore manifatturiero è un problema grave per le aziende. Un esempio è stato raccontato su "Imprese & Lavoro" della scorsa settimana: l'Atv di Colico, importante realtà specializzata nella produzione di valvole per grandi profondità del settore oil&gas, per trovare saldatori ha dovuto creare una sinergia con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana. Alessandro Tarpini, membro della direzione di Fondazione Enaip Lombardia, analizza le cause economiche e culturali di questo problema, sottolineando come il potenziamento dell'esperienza degli Its (le scuole post diploma di alta formazione tecnica) potrebbe essere un passaggio chiave.

La carenza di operatori specializzati nel manifatturiero è ormai tale che le imprese si organizzano per cercare personale anche in altre regioni, così da cercare di colmare un vuoto che può mettere a rischio il percorso di crescita. Quanto è preoccupante, se è preoccupante, la situazione?

Noi facciamo parte del consorzio Enaip del Nord Italia e in tutta questa fascia, altamente produttiva e con una grande componente manifatturiera, la disponibilità di manodopera verso questo settore è un tema emergenziale. Ormai, in alcune situazioni, siamo di fronte ad aziende che non riescono a evadere gli ordini perché non trovano personale sufficiente.



«Vanno rivalutati quelli che un tempo si chiamavano lavori manuali»



«È un'emergenza. Rischiamo di perdere competitività»



Alessandro Tarpini è nella direzione di Fondazione Enaip Lombardia

La condizione attuale non si è verificata dall'oggi al domani, ma si è creata nel tempo. Quali sono le cause?

Innanzitutto, c'è un tema gigantesco non più procrastinabile: bisogna ribaltare la bassa considerazione del lavoro che un tempo si definiva "manuale", ma che attualmente offre una varietà di profili diversissimi. Purtroppo, ancora oggi viene vissuto come se fosse un disvalore e, da questo punto di vista, sarebbe necessario intervenire, ridefinendo il ruolo e la funzione sociale degli impieghi manuali e artigianali.

Non c'è anche la convinzione che, una volta entrati in quel mondo, si finisce a percepire uno stipendio troppo basso?

La questione retributiva è, senza dubbio centrale. Se la prospettiva di compiere alcuni lavori comporta anche una retribuzione bassa, allora è ovvio che non è allettante. Però, la rivalutazione del lavoro manuale passa anche da questo.

Cosa potrebbe fare la politica?

Prendo come esempio una misura di cui si è parlato molto negli ultimi mesi: il reddito di cittadinanza è stato pensato per riuscire a dare una risposta ad alcuni bisogni appartenenti a una fascia di popolazione di un certo tipo. C'è un però: nell'impianto legislativo manca un'attenzione vera sulla formazione e sulla riqualificazione delle persone fuori dai contesti produttivi. Purtroppo, è un tema che dovrebbe essere centrale, ma è gestito in modo del tutto marginale.

Quale potrebbe essere un possibile cambiamento?

Per me, se davvero si volesse fare un servizio straordinario alle imprese e alle persone, il reddito dovrebbe diventare sempre di più un reddito di riqualificazione o formazione. Si potrebbe davvero aiutare la persona a diventare autosufficienti. Nella mia opinione, sarebbe una bella soluzione e si farebbe un buon servizio al Paese.

Qual è il rischio se non s'interviene sulla concessione della manodopera nella manifattura? Perdere il treno e restare al palo nei confronti delle altre aree geografiche europee?

Basta citare solo un numero. Gli iscritti agli Its sono ottocentomila in Germania e in Italia sono circa diecimila. Il rischio, se non si recupera questo gap, è quello di perdere competitività.

Ecco, gli Its. Con gli istituti tecnici superiori, più dell'82 per cento degli studenti trova lavoro. I dati sono contenuti all'interno di un monitoraggio compiuto dal Ministero dell'Istruzione su questa specifica formazione post diploma, pensata per formare tecnici di alto profilo, in risposta alla cronica domanda di elevate e specifiche competenze da parte delle imprese in aree considerate centrali per lo sviluppo economico del Paese. Potrebbe essere una strada anche per il nostro territorio?

Per il prossimo anno, per quanto ci riguarda, oltre a riconfermare gli stessi filoni formativi in provincia, stiamo valutando un nuovo progetto, vale a dire la gemmazione a Cantù dell'Its già esistente a Bergamo e Mezzano

e focalizzato sulla logistica 4.0. Il successo è stato tale che si rende opportuno replicare l'esperienza in una sede diversa. È una sfida molto importante che proponiamo al territorio comasco. E che, nel caso in cui avrà seguito, andrà arricchita con la proposta formativa della rete dell'alta formazione tecnica.

Quale tipo di figura verrà formata? Si tratta di una professionalità molto specialistica e ricercata. Le prospettive occupazionali, infatti, sono in buona sostanza del cento per cento. Per capirci: le aziende ce li "portano via" prima della fine degli anni di corso. Quest'aspetto, ovviamente, ci fa solo piacere.

Quando si parla di logistica, si pensa immediatamente a una figura simile a quella del "carrellista". Inoltre, basta leggere la cronaca degli ultimi mesi, i facchini e gli addetti alla logistica stanno conducendo battaglie sindacali molto dure per il riconoscimento di alcuni diritti basilari. L'Its prepara però figure diverse... Si fa spesso confusione e per questo bisogna spiegarlo bene. Chi esce dall'Its, nel caso specifico il nostro sulla mobilità sostenibile, ha un alto profilo professionale, "curvato" peraltro verso la logistica industriale e i magazzini delle grandi imprese. Ricordiamoci che l'istituto tecnico superiore è una sorta di livello intermedio fra la laurea e la scuola superiore: chi compie questo percorso di studi diventa un "quadro" aziendale, un tecnico di alto livello.



«Germania più avanti di noi. Dobbiamo recuperare»



«Le aziende si contendono i giovani dopo il diploma»

I profili che mancano

	DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO (%)
Fabbri	58,3
Specialisti in scienze gestionali, commerciali e bancarie	58,2
Saldatori	57,4
Matematici, informatici, chimici	56,2
Tecnici della distribuzione commerciale	55,1
Esperti di attività finanziarie e assicurative	52,7
Ingegneri	51,9
Operai specializzati installazione/manutenzione attrezzature elettriche	50,2
Esperti in gestione di processi produttivi	49,7
Tecnici informatici e delle Itc	48,8
TOTALE	51,0



Domanda del sistema produttivo nei prossimi tre anni: **193mila** tecnici



Iscritti alla rete degli Its: **13 mila giovani** (tasso di occupazione diplomati Its tra 80 e 90% a un anno dal diploma)



Quota di laureati nelle materie STEM: **1,4% dei giovani tra i 20 e i 29 anni** (nei Paesi europei più sviluppati il dato è tre volte superiore)



In Italia, il **4,4%** di under 25 studia e ha un primo contatto con le aziende (abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile che supera il 30%), in Germania questa percentuale è del **36,8%** (e il tasso di disoccupazione degli under 25 tedeschi è stabile intorno al 5%)



Una storia emblematica

Atv al Sud per trovare saldatori

Il caso lo abbiamo raccontato sul numero di "Imprese & Lavoro" di lunedì scorso. Un caso emblematico della carenza di profili tecnici per il tessuto produttivo è quello dell'Atv (Advanced technology valve) di Colico, importante realtà specializzata nella produzione di valvole per grandi profondità del settore oil&gas, che per trovare una quindicina di saldatori ha dovuto creare una sinergia con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana. Un passaggio che si è reso necessario dopo il tentativo non riuscito, per mancanza di ragazzi interessati, di creare una propria academy tra Alto Lago e Valtellina.

«Noi - ha spiegato Franca Gay, direttore del personale di Atv - avevamo necessità di inserire addetti in saldatura. Le figure che cercavamo, anche da formare, erano periti meccanici o comunque persone che venissero da percorsi di scolarizzazione quanto meno a indirizzo tecnico. Il territorio, come ormai è noto viste le continue segnalazioni delle aziende, non è in grado di formare un numero sufficiente di operatori per le esigenze delle imprese e quelli che ci sono tutti già occupati». Da qui è nata la partnership con la scuola di formazione professionale Michelangelo di Somma Vesuviana.

«Non serve rancore Il governo si occupi del caso Campione»

La crisi dell'enclave. Il presidente del consiglio regionale risponde alle durissime parole del sottosegretario Turba «Solidarietà a una comunità che è stata abbandonata»

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

«Per parlare del caso di Campione d'Italia non serve rancore, ma solidarietà». Il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi** interviene sulla crisi dell'enclave il giorno dopo l'anniversario della chiusura della casa da gioco per offrire il sostegno e la vicinanza della Regione Lombardia alla piccola comunità. Un fallimento, quello del Casinò, che ha trascinato con sé il dissesto del Comune e lasciato in grande difficoltà oltre 500 famiglie.

Fermi vuole anche replicare all'intervista che il sottosegretario regionale della Lega Fabrizio Turba, ha rilasciato ieri a «La Provincia». Parole dure, quelle dell'esponente del Carroccio, secondo il quale «non è più possibile difendere i vecchi privilegi dei lavoratori dell'enclave».

«Assunzione di responsabilità»

«Mi spiace che il sottosegretario abbia usato parole rabbiose e rancorose - riflette Fermi - Sono sentimenti che in questa fase non dovrebbero trovare udienza. Rispetto ai cittadini italiani e campionesi gli unici sentimenti che devono trovare spazio ora sono quelli della solidarietà. Serve un'assunzione di responsabilità non tanto nel voler trovare dei responsabili, visto che quello è compito della magistratura, quanto nel trovare una soluzione dopo un anno di crisi in cui una comunità che

fa parte della nostra Repubblica e che è oggettivamente disperata, ma che soprattutto è stato dimenticata». Secondo Fermi prima di sentenziare occorre conoscere bene il caso di Campione d'Italia, un paese isolato nelle terre ticinesi. E comunque sempre a proposito di sentenze, osserva, la Lega in vent'anni secondo Fermi ha avuto modo di decidere e di comandare.

«Campione non è un Comune come tutti gli altri - dice Fermi - e mai potrà essere paragonato alle altre comunità italiane.

L'intervista

«La classe politica si vergogni»



L'intervista apparsa ieri su «La Provincia» con Fabrizio Turba, sottosegretario regionale e figura di primissimo piano della Lega. Sul caso Campione, Turba aveva avuto parole durissime nei confronti della classe politica, sottolineando come i dipendenti di Casinò e Comune abbiano goduto per decenni di privilegi economici. del tutto ingiustificati.

E' un dato di fatto, geografico e non solo. E' il motivo per cui si è scelto di costruire proprio lì una casa da gioco. Vivere a Campione significa pagare mille franchi al mese d'affitto per un monolocale. Significa dover andare in Svizzera per l'asilo dei bambini visto che quello campionesi è stato tagliato dalla crisi, le rette all'anno oltre frontiera superano i 2mila franchi. Significa non poter contare su rapidi collegamenti con Como, non aver vicino un ospedale italiano. Le differenze sono tante, penso oggi ai pensionati che a Campione non percepiscono più un assegno di confine e vivono con poche centinaia di euro».

Riaprire il Casinò

Nella stessa situazione si trovano gli ex dipendenti del Casinò che hanno la cittadinanza italiana e dunque ricevono la disoccupazione italiana, insufficiente per vivere in Svizzera. «L'unica soluzione è riaprire il Casinò - spiega ancora Fermi - non ci sono alternative. Si tratta di un'azienda che può ripartire e può produrre ancora utili. Al netto degli aggiustamenti che dovevano essere fatti in passato. La comunità poi dovrà esprimere anche altre vocazioni come il turismo, dovrà attrarre professionisti e imprese grazie a dei benefici fiscali. Purtroppo si è perso tempo. C'è stato un disinteresse grave del governo, serve un altro piglio». Molti indicano la Regione come il prossimo socio



La manifestazione di sabato dei lavoratori di Campione d'Italia



Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale

Alessandro Fermi
«Vivere lì significa pagare un affitto di mille franchi al mese»

del Casinò. «La Regione non ha competenze - chiarisce - è il governo che deve formulare una proposta. Il consiglio ha già chiesto, anche con una mozione votata a larga maggioranza, un impegno deciso. Se poi il governo penserà ad una partecipazione della Regione non credo che avremo preclusioni. Ma non bisogna chiudere le porte».

Il consigliere regionale Pd

Orsenigo:
«Da un anno
nessuno
dà risposte»

«La politica è responsabile del futuro di Campione». Angelo Orsenigo, il consigliere regionale del Pd, era in piazza insieme ai campionesi sotto alla pioggia alla manifestazione di sabato per l'anniversario dalla chiusura del Casinò.

«La responsabilità della politica è dare soluzioni - ragiona Orsenigo - il governo invece è assente. Servono norme ad hoc per un paese che è un'eccezione. Campione d'Italia è in Svizzera, chiunque ci sia stato sa che ci sono altri prezzi, altre targe, è in un'altra nazione. E' da un intero anno che nessuno dà risposte a questa gente».

Dalle nostre colonne il sottosegretario regionale della Lega Fabrizio Turba ha spiegato che la difesa dei privilegi del passato figli della gestione clientelare del Casinò e del Comune non siano più difendibili. «Tra il 2001 e il 2014 la Lega a Campione d'Italia ha espresso importanti rappresentanti ed anche degli amministratori delegati del Casinò - attacca Orsenigo - anche loro sono responsabili del grave fallimento. Bisogna ripartire da una gestione oculata e trasparente. Oggi comunque i cittadini campionesi non chiedono privilegi e soldi a pioggia, ma semplicemente la riapertura della casa da gioco, che è fonte di reddito e che può far ripartire l'economia e saldare i tanti debiti accumulati. La Regione Lombardia non può chiamarsi fuori».

Dopo dodici mesi non è arrivato un decreto legge per riaprire, tutto fa intendere che il governo almeno fino ad oggi non abbia voluto firmare una misura simile. «Allora dicano qual è la loro volontà - dice ancora il consigliere regionale dei democratici - la comunità campionesi non può restare così, nel limbo, è una posizione non condivisibile, occorre dare un futuro a questa gente». S. BAC

«No all'invasione dei frontalieri» Per la Lega dei ticinesi ormai è psicosi

Il ragionamento di Omar Witch, consigliere comunale a Lugano in quota Lega dei Ticinesi, parte da un presupposto: «Cresce di giorno in giorno, in modo esponenziale, il numero di persone, spesso con curriculum di prim'ordine, che da oltreconfine cercano fortuna in Ticino. E questo al netto dei 63 mila frontalieri oggi già presenti nel nostro Cantone». Nasce da qui un neologi-

sma destinato a creare un ampio dibattito lungo la linea di confine. L'invito di Omar Witch - rivolto alla politica ticinese - è di accendere i riflettori sui frontalieri "dormienti", ovvero su «quell'esercito pronto ad entrare in Ticino».

Il politico elvetico dipinge un quadro catastrofico: «Il nostro futuro e quello dei nostri figli è a rischio. Basta scorrere i social e in particolare i gruppi

dedicati ai frontalieri per notare come l'attenzione sia altissima su informazioni basilari come ottenere un permesso "G" ossia un domicilio nel raggio dei 20 chilometri dal nostro Cantone - sottolinea Witch - Ho notato annunci da tutta l'Italia che chiedono una camera vicino al confine. Ciò significa che vogliono fare i frontalieri». Il consigliere comunale di Lugano della Lega dei Ticinesi

non è nuovo ad alzate di scudi contro i frontalieri. Qualche mese fa ha riportato in auge uno degli slogan che aveva permesso al grande pubblico di conoscere i bellicosi propositi del partito di via Monte Boglia, allora guidato da **Giuliano Bignasca** (scomparso nel marzo 2013): la costruzione di un muro al confine. «Fosse per me costruirei un muro a Como ed uno a Varese», le parole di

Omar Witch. Una proposta che aveva portato in dote decine di commenti, molti dei quali dai toni anche abbastanza duri (nei confronti del consigliere comunale leghista).

Le provocazioni del politico

Da registrare anche un'altra provocazione sempre a firma di Omar Witch, che nel novembre dello scorso anno aveva ammesso di venire a fare la spesa in Italia. «Mi si accusa di fare la spesa in Italia. Credo che a volte serva davvero fare outing per essere onesti coi cittadini e, nel caso, trovare una soluzione ai problemi», le parole del consigliere del partito di via Monte Boglia.

In questo contesto bisogna precisare che il 2018 non è stato certo un anno fortunato per i frontalieri, che per ben quattro trimestri hanno fatto segnare un calo, giudicato da ambidue i lati del confine preoccupante. Il primo trimestre del 2019 ha riportato il segno più e questo potrebbe aver indirizzato tante persone - giovani (ma non solo) - a rivolgersi verso il Canton Ticino. «Occorre un segnale forte e al più presto bisogna mettere un freno a questo sistema», chiosa Omar Witch. Di sicuro, come detto, non mancheranno a stretto giro le prese di posizione su entrambi i lati del confine.

Marco Palumbo

Pronto soccorso da bollino rosso: oltre sei ore di attesa

Date : 29 luglio 2019

Giornate intense al pronto soccorso. Superato il caldo torrido, la pressione sul personale non s'allenta.

Dopo un weekend impegnativo, oggi, lunedì, il carico di lavoro si conferma pressante.

A metà pomeriggio, i tempi di attesa per una visita al **Circolo di Varese erano di oltre 6 ore e mezza** per i codici verdi (un po' meno per i traumatologici con 6 ore). A impegnare il personale anche **molti casi gravi, 23 codici gialli** per i quali i tempi di attesa di una visita si attestavano sulle 2 ore e 34 minuti. **Cinque pazienti anche nell'emergency room in codice rosso.**

Migliore la situazione a **Luino** con tempi di attesa di 3 ore per i codici verdi a causa anche della presenza di 5 codici gialli.

Tempi lunghi anche al **PS di Busto Arzizio** dove i 23 pazienti in codice verde hanno dovuto aspettare **oltre le 5 ore e mezza** mentre la presa in carico era molto veloce, circa 8 minuti di attesa, per i **16 pazienti in codice giallo.**

Oltre **due ore di attesa al PS del Sant'Antonio Abate** con 13 pazienti in codice verde mentre per i 6 codici gialli i tempi erano di 22 minuti.

Quasi **due ore e mezza** prima della visita hanno dovuto aspettare anche gli utenti che si sono rivolti al **PS di Saronno** dove si sono registrati anche **6 codici gialli e uno rosso.**

Intanto, all'ospedale di Varese si attende [il primo di agosto](#), data indicata dalla direzione strategica e dall'Università **per affidare la direzione del PS del Circolo al professor Ageno.** Un cambio di direzione che comporterà, nel tempo, una serie di novità.

Immediata invece è **l'assunzione di 77 infermieri professionali.** Questa mattina, il direttore amministrativo ha firmato il decreto con cui assume gli infermieri attingendo alla graduatoria redatta con [l'ultimo concorso avviato lo scorso 25 giugno.](#)

La crisi soffia sulle toghe Ci sono meno avvocati e "vincono" le donne

Diminuisce per la prima volta il numero di legali a Varese

VARESE - Dieci anni fa, lo storico traguardo: gli avvocati iscritti all'albo di Varese passarono dalle tre alle quattro cifre. Con il giuramento di sei nuovi legali, nell'autunno del 2009 venne raggiunta quota mille. E superata: 1.006. Il dato ha continuato poi ad aggiornarsi al rialzo, ma con crescite molto modeste, nell'ordine di una manciata all'anno. Nel 2017, gli iscritti erano 1.047. E adesso? È iniziata la retromarcia. Per la prima volta nella storia, almeno quella degli ultimi trent'anni, l'«esercito» dei legali varesini non s'irrobustisce ma si assottiglia. Gli avvocati oggi sono 1.024 (numero aggiornato a questo mese). La crisi - numeri alla mano - soffia dunque anche sulle toghe. E questo a dispetto di un tasso di litigiosità che non sembra essere arretrato, così come restano più o meno stabili i reati che confluiscono in procedimenti dinanzi al giudice. Altro aspetto che segna un'inversione di tendenza rispetto agli albori dell'albo varesino, è la netta maggioranza di donne. Il divario numerico rispetto agli uomini si amplifica. Ecco, nel dettaglio, la "radiografia" degli avvocati di Varese. Sono 447 uomini e 577 donne. I cassazionisti 273, di cui 270 ordinari, due specialisti e un professore, e così suddivisi: 172 uomini e 98 donne. I legali non cassazionisti 552, di cui 347 donne e 205 uomini. Capito praticanti: sono in totale 177 (119 donne e 58 uomini a dimostrazione che il futuro della professione è... rosa), di cui 106 semplici e 71 abilitati. E gli studi associati, ovvero i piccoli "consorzi" tra due o



Elisabetta Brusa, presidente dell'Ordine degli avvocati di Varese, conferma che il numero dei legali è in calo. A destra, il Tribunale e toghe appoggiate sui banchi (Foto: Bizio)

più toghe, in cui si dividono utili e spese? Mentre in altre città, soprattutto le grandi come Milano, questo assetto è molto sviluppato, a Varese il dato è modesto: 65. «Molti iniziano, fanli e un professore, e così suddivisi: 172 uomini e 98 donne. I legali non cassazionisti 552, di cui 347 donne e 205 uomini. Capito praticanti: sono in totale 177 (119 donne e 58 uomini a dimostrazione che il futuro della professione è... rosa), di cui 106 semplici e 71 abilitati. E gli studi associati, ovvero i piccoli "consorzi" tra due o

no pratica ma poi non fanno l'esame di stato - spiega Elisabetta Brusa, da maggio presidente dell'Ordine degli avvocati di Varese - . L'ultima sessione di esame a Milano è stata poi uno sfacelo». Ecco una delle ragioni per cui ci sono meno legali: tanti laureati in Giurisprudenza, diventano praticanti ma poi abbandonano perché

non riescono a passare l'esame diventato molto, molto selettivo. Nell'ultima "tornata", come accennato da Elisabetta Brusa, due su tre sono stati respinti. E non vale più, come in passato, il principio per cui l'esame potevi farlo nel territorio di un'altra Corte d'Appello: alcuni sono "migrati", soprattutto in Calabria, per sostenerlo. Là - così si diceva - era più facile superarlo. Adesso no: vuoi fare l'avvocato a Varese? L'esame lo devi fare a Milano. «Il praticante può fare poco - spiega la presidente dell'Ordine - , l'unica cosa

può sostituire in udienza il suo dominus». L'inizio della professione è insomma duro e avaro di grandi soddisfazioni, sotto tutti i profili. «La professione non è così appetibile per i ragazzi» conferma Elisabetta Brusa, lei che la gavetta l'ha fatta tutta e può ben dire come sia costellata di sacrifici.

Eppure, come detto in precedenza, cause, vertenze e processi non mancano... «Alt, nel civile con l'introduzione della mediazione obbligatoria, dove si definiscono con la conciliazione tanti casi, sono drasticamente calate le cause e quindi le udienze» osserva l'avvocato Brusa. E nel penale? I reati non mancano e quindi anche le persone da assistere. Ma sono i grandi studi o gli avvocati più noti ad avere il maggior numero di clienti. Non è facile dunque da giovani penalisti farsi largo. E qualcuno si scoraggia. Le donne, comunque, si fanno valere a Varese, e non solo numericamente. L'elezione di Elisabetta Brusa al vertice dell'Ordine è la testimonianza di questa avanzata. Ma non sono tutte rose e fiori... «È una professione che molte colleghe esercitano ma non come gli uomini. Nel senso che possono dedicare magari meno tempo. Per cui è una maggioranza appar-

«Ci sono giovani professionisti che fanno fatica a campare»

Siamo in mille ok a Varese ma non si deve pensare che a tutti vada allo stesso modo» conclude la presidente Elisabetta Brusa. Dura lex, sed lex.

Pasquale Martinoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



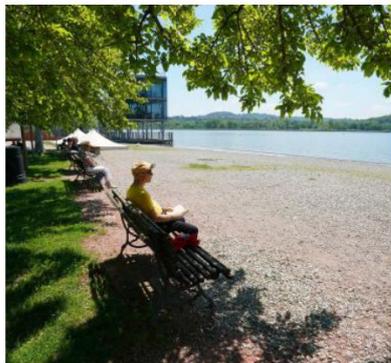
LA PROFESSIONE FORENSE

Trent'anni di boom. Ora frenata

VARESE - (p.m.) La professione in Italia - come sottolinea l'ultimo rapporto della cassa forense - ha visto un'impennata dal 1988 e il primo grande arretramento proprio ora. Due dati per fare luce: trent'anni fa le toghe erano 52.600, di cui le donne rappresentavano solo 10%, ora sono quasi 243.000, con le "toghe rosa" (126.815) che hanno quasi raggiunto il pareggio. A Varese invece il sorpasso degli avvocati donna è già avvenuto da qualche anno. Il maggio lasso di crescita (oltre il 10% in un anno) si registra nella seconda metà degli anni '90. Prima di questa brusca frenata, l'ultimo aumento, in percentuale, è stato dello 0,45% in anno, un sintomo o indizio che il vento stava cambiando. La distribuzione dei legali

in Italia non è omogenea. Il rapporto tra popolazione residente e avvocati, evidenzia dati molto differenti, da regione a regione. La Lombardia, con oltre 33.000 avvocati e più di dieci milioni di abitanti, ha un rapporto di 3,4 toghe ogni mille cittadini. Un rapporto alto se si considera che in Valle d'Aosta è 1,4. Ma anche basso se confrontato a quello della Calabria (6,8, con 13.400 avvocati e circa due milioni di abitanti) e della Campania (5,9, con 34.500 legali). La crescita esponenziale di toghe dalla fine degli anni '80 ha coinvolto in particolare le donne che, a livello nazionale, hanno quasi raggiunto numericamente gli uomini. E a Varese, già raggiunto, superato e distanziato di netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laghi come set, varesini in concorso

VARESE - C'è anche il "Premio Lago" dedicato ai ritratti che meglio valorizzano i bacini lombardi: anche i varesini avranno molto da dire, dunque, al concorso per foto e video indetto dalla Regione Lombardia. Proprio da oggi e sino a lunedì 16 settembre sarà possibile inviare le domande per partecipare al bando di concorso "Ciak #inLombardia". Con una dotazione di 100.000 euro, il bando selezionerà progetti fotografici e audiovisivi con l'obiettivo di far conoscere nuove location lombarde adatte al cinema, alla televisione, alla fiction e alla pubblicità. Allo stesso tempo, foto e pellicole dovranno promuovere località famose della Lombardia sotto una veste insolita, originale e attrattiva. «La Lombardia - spiega l'assessore regionale al Turismo, Marketing Territoriale e Moda, Lara Magoni - è un vero e proprio set cinematografico all'aria aperta, location ideale per realizzare film e fotografie

d'autore, già scelta da numerosi registi e fotografi top per realizzare pellicole e riprese note in tutto il mondo. E il cinema sta dando ottimi risultati in termini di visite, con molti viaggiatori che arrivano nelle nostre città dopo averle potute ammirare sul grande schermo. Ecco perché promuovere la nostra regione attraverso la macchina da presa e gli scatti d'autore rappresenta un'ottima operazione di marketing territoriale: permetterà ai visitatori di conoscere anche località meno conosciute ma davvero uniche che potranno essere valorizzate grazie alla magia che solo il cinema e la fotografia artistica possono regalare».

Possono partecipare i giovani tra i 18 e i 35 anni, residenti in Italia o all'estero, studenti o diplomati di licci artistici, accademie di belle arti, corsi universitari, scuole professionali di settore delle arti visive. Sono escluse le "persone giuridiche". Al termine della valutazione degli elaborati sarà stilata una graduatoria. Ai primi classificati è riconosciuto un corrispettivo economico per complessivi 80mila euro (premi da 500 a 15mila euro). Sono inoltre previsti quattro riconoscimenti speciali: il "Premio Lombardia Segreta", dedicato ai progetti che meglio rappresentano luoghi e destinazioni poco conosciute o località famose immatrate da una prospettiva originale e insolita (per la fotografia 2.000 euro, per il video 7.000 euro); il "Premio Ermanno Olmi", per i progetti legati ai luoghi e alle destinazioni scelte dal noto regista nei suoi film (per la fotografia 2.000 euro, per il video 7.000 euro); il "Premio Montagna" (per la fotografia 2.000 euro, per il video 7.000 euro) e, infine, appunto, il "Premio Lago" (per la fotografia 2.000 euro, per il video 7.000 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSTO ARSIZIO VALLE OLONA

FAGNANO OLONA - È stata salvata dai vigili del fuoco volontari di Gallarate la donna di 60 anni caduta nella sua abitazione in paese e rimasta immobilizzata sul pavimento. È successo nel cuore della notte, fra sabato e domenica: la donna è caduta

Gade in casa, salvata dai pompieri

picchiando la testa e la schiena. Per lei era impossibile muoversi, era cosciente e questo ha permesso di dare l'allarme al 112. I pompieri a supporto del distaccamento del Sempione sono en-

trati in azione aprendo l'abitazione e permettendo ai soccorritori del 118 di intervenire per prestare le prime cure alla 60enne e trasportarla in ambulanza al pronto soccorso per affidarla ai medici.

I volontari sono intervenuti anche a Busto Arsizio nei pressi della stazione delle Ferrovie Nord per spegnere un piccolo incendio di stergipaglia; il secondo episodio in città in poche ore, un altro incendio era stato spento sabato mattina.



Il settore più preoccupante nel campo dei servizi sociali è quello dell'abitare: tante famiglie faticano a pagare mutui e affitti e si trovano in serie difficoltà. Altro ambito su cui il Comune si impegna a fondo è quello dei minori tolti alle famiglie

Sfratti, disagio diffuso Aiuti a ben 116 famiglie

EMERGENZA ABITATIVA Coinvolto un alto numero di nuclei
Basta perdere il lavoro per trovarsi in notevole difficoltà

Resta elevato il numero di famiglie bustocche alle prese col problema della casa. Gli sfratti per morosità e le perdite dell'abitazione per l'impossibilità di pagare le rate del mutuo o il canone d'affitto si verificano purtroppo con frequenza elevata anche nella ex Manchester d'Italia, come evidenziato dalla relazione sui Servizi sociali presentata in consiglio dal sindaco Emanuele Antonelli (che dallo scorso 5 giugno detiene la delega ad interim, dopo le dimissioni di Miriam Arabini).

Disagio diffuso

In particolare inquieta il fatto - emerso dagli incontri col pubblico all'Ufficio Casa - che le situazioni di disagio abitativo riguardano sempre più spesso famiglie non caratterizzate da "vulnerabilità sociale", intendendo con quest'espressione l'indicatore Istat che segnala la presenza di condizioni di particolare rischio (giovani che non studiano, non lavorano, famiglie anziane, assenza di titoli di studio e così via). In altre parole, il pericolo di perdere la casa sussiste anche nei nuclei familiari in cui qualcuno lavora, ma percepisce redditi così bassi da risultare insufficienti per onorare regolarmente il mutuo o l'affitto.

Analoghe difficoltà assillano quanti possono contare solo su entrate derivanti da lavori saltuari (e anche in questo caso si tratta di circostanze tutt'altro che ra-

BISOGNI IN CRESCITA

In carico ben 298 minori Con Rifr@zioni 48 contatti

(Fr.Ing.) - Le situazioni attualmente in carico all'area Minori dei Servizi sociali sono 298. Nel 40 per cento dei casi, si tratta di minorenni inseriti in strutture di carattere residenziale o in centri diurni, in seguito a disposizioni dell'Autorità giudiziaria o a segnalazioni di grave rischio per la loro incolumità psico-fisica emesse dai servizi specializzati. Per il restante 60 per cento sono attivi altri tipi di interventi (indagini psico-sociali, regolamentazione dei rapporti da parte del Tribunale ordinario, spazio neutro, penale minorile). Nell'ambito della prevenzione della devianza minorile (progetto Rifr@zioni) sono stati realizzati 48 incontri con gli alunni e 24 appuntamenti con gli insegnanti degli Istituti scolastici cittadini. Inoltre sono stati assegnati agli studenti dei questionari online per la rilevazione del bisogno (al momento le risposte sono in fase di elaborazione). Passando infine all'area Disabili, nei primi sei mesi dell'anno sono stati inseriti in strutture diurne dieci giovani con disabilità grave. Altre 47 persone con disabilità fruiscono degli strumenti di mediazione al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazioni saltuarie non bastano a pagare regolarmente mutui e affitti

Morosi incolpevoli
Cosa può fare il Comune per tamponare questo fenomeno? L'ambito territoriale di Busto Arsizio aderisce alle misure che Regione Lombardia ha messo a disposizione per supportare chi ha perso la casa, in particolare il con-

tributo per i cosiddetti inquilini morosi incolpevoli. Alla sovvenzione possono accedere i titolari di un contratto di locazione che hanno in corso una procedura di sfratto, con un indicatore Isee non superiore a 26 mila euro. Numeri alla mano, però, questa forma di sostegno rappresenta una soluzione percorribile solo per un numero limitato di situazioni: «Il contributo per la morosità incolpevole - si legge nel report dei Servizi sociali - mediamente costituisce un ausilio per la sistemazione

alloggiativa solo nel 37 per cento dei casi, mentre il restante 63 per cento dei possibili beneficiari di fatto non lo utilizza, non riuscendo a reperire un nuovo alloggio in locazione, e non avendo disponibilità degli attuali proprietari a revocare lo sfratto, anche a fronte di ristoro della morosità». In quest'ottica diventa fondamentale la ricerca di soluzioni abitative di carattere provvisorio, in modo da poter fronteggiare situazioni di emergenza particolarmente delicate, come quelle che coinvolgono figli minorenni o con disabilità.

Gli indigenti

C'è poi una porzione di popolazione indigente che, pur avendo una casa, vive situazioni di fragilità e disagio sociale che necessitano il ricorso al Servizio comunale di assistenza domiciliare: da gennaio ne hanno usufruito 116 utenti. È visto che il contratto di appalto vigente è in scadenza, l'Ufficio Servizi sociali predisporrà nel secondo semestre gli atti amministrativi per l'affidamento del servizio di assistenza domiciliare del servizio educativo (sempre a domicilio) a beneficio di anziani, disabili, minori e adulti. Sta per essere affidato in concessione pure il servizio pasti a domicilio (destinato agli anziani e agli utenti in condizioni di fragilità) di cui hanno beneficiato nel primo semestre 77 utenti al mese.

Francesco Inguazio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tante richieste: risorse insufficienti

Non è semplice far fronte alla complessa mappa del bisogno nella quinta città della Lombardia. Il budget a disposizione dei Servizi sociali, seppur non modesto in assoluto, non è comunque sufficiente per venire incontro in maniera puntuale alla crescente richiesta di aiuto proveniente dalle fasce più fragili. Un supporto fondamentale arriva dalle associazioni del terzo settore, che sempre più si stanno dotando delle professionalità necessarie per aggredire i problemi in maniera efficace, abbinando le competenze alla buona volontà. Il Fondo per le non autosufficienze, destinato all'Ambito territoriale di Busto Arsizio con delibera della giunta regionale lombarda del febbraio 2019, ammonta a 222 mila euro, con un piano operativo per l'anno in corso che prevede di assegnare le risorse regionali con la seguente ripartizione: il 32 per cento per l'assistenza familiare (è stato pubblicato con decorrenza aprile 2019 l'avviso a sportello per accedere al Buono sociale per assistenti familiari: un supporto fornito alle persone non au-

tosufficienti per assumere personale dedicato all'assistenza e la cura); un altro 32 per cento per favorire la vita indipendente e l'inclusione di persone con disabilità; il 27 per cento per i caregiver (ovvero chi si prende cura quotidianamente di un parente malato o disabile); il 9 per cento per minori disabili. Per quanto riguarda invece il Fondo nazionale politiche sociali, con decreto di giunta regionale dell'aprile 2019 sono state assegnate all'ambito di Busto Arsizio risorse per 314 mila euro (il 4 per cento in più rispetto all'anno scorso) da indirizzare per il 50 per cento all'area di intervento "Infanzia, adolescenza e responsabilità familiari", per il 38 per cento a "Disabilità e non autosufficienza" e per il 12 per cento all'area "Povertà ed esclusione sociale". È in via di definizione il piano operativo, finalizzato ad individuare i progetti specifici da realizzare sul territorio cittadino sempre nell'anno in corso.

Fr. Ing.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

